

*Dal volume "Al centro della valle"  
di Giovanni Bramella*

## Il Natale

**A**Nereto ci si preparava al Natale in un'atmosfera di serena letizia. Nelle brevi giornate di dicembre il sole livido, quasi spento, occhieggiava a tratti. La nebbia spesso si raccoglieva in un manto nella valle. In altri giorni si levava un vento impetuoso che scuoteva i rami brulli degli alberi o faceva battere i vetri delle finestre. Quando poi la neve scendeva mollemente sulla terra e la copriva, rendendo il paesaggio più suggestivo, noi ci ritrovavamo tutti in casa per trascorrere nel riposo a "tempo

pieno" i pochi giorni che ci separavano dalla festività. Il tepore domestico, le quattro capriole di fumo del focolare e l'ambito familiare assicuravano una tranquillità che faceva bene all'animo.

La mamma provvedeva alla cucina ed alle tante altre faccende di casa; il babbo faceva la spola tra casa e paese per riformire di quanto necessitava; la nonna radunava noi nipotini vicino al focolare per raccontarci le proprie storie o quelle altrui.

Nei precoci crepuscoli si

accendevano i lampioni lungo le vie del paese. Si avvertiva qua e là il baluginare dei palloncini variopinti, allora meno fastosi di quelli odierni, ma non meno suggestivi, e il rutilare di stelloni colorati.

Quando il Natale premeva alle porte, nelle nostre case si destava un tramestio insolito. Il babbo rispolverava gli scatoloni ove erano custodite le statuette di cartone stampato o di gesso, e si preparava ad allestire il presepe tra la nostra festosa attenzione. Dalle case vicine si effondevano le dolci note di nenie natalizie. Erano accenti flebili, quasi surreali, che avevano il sapore delle nostalgia. Quasi surreali sembravano anche le note delle zampogne dei montanari abruzzesi scesi al nostro paese, avvolti nei loro mantelli, con i berretti a calza e le ciocie ai piedi: contribuivano a darci letizia e serenità. L'atmosfera natalizia ci rallegrava.

Lo scampanio festoso delle tre torri e gli inni della corale in prova dall'interno della chiesa Madre, infondevano in noi un caldo benessere. In tale atmosfera ci sentivamo lontani dagli egoismi, dagli interessi materiali, dalle tante miserie di questo mondo; più bisognosi di affetto e di fratellanza.

Si ripeteva il mistero della Natività; soprattutto si levava il coro di voci per invocare un avvenire migliore, soprattutto sereno.

Il giorno di Natale, dopo il rito della S. Messa, celebrato dal parroco con particolare solennità, accompagnato dagli inni natalizi della corale, ci ritrovavamo tutti a casa.

A pranzo ci riunivamo attorno alla tavola riccamente imbandita. Prima di consumare i pasti i nostri genitori si aspettavano, da noi piccoli, la lettera di auguri preparata a scuola sotto la guida del maestro; doveva essere una sorpresa per loro, agli occhi nostri, ma tale non era, poiché era un'iniziativa che si ripeteva da sempre, in quella occasione. Nell'attesa

silenziosa ed attenta dei presenti ci apprestavamo a leggere: iniziava il fratello più grande e chiudeva il più piccolo, alunno della prima elementare. Nella lettera esprimevamo gratitudine per quanto i nostri cari facevano per noi come per tutte le attenzioni che ci riservavano, e nel rinnovare propositi di buon comportamento e di impegno agli studi, formulavamo voti augurali di lunga vita in piena salute e nella pace cristiana.

Era costume dopo l'eccezionale, ricco pranzo, di riunirci in casa dei parenti o degli amici, vicini di casa, per concederci alcuni svaghi in simpatica allegria: voleva essere un modo per passare in dolce evasione le sante feste. Ci si sedeva attorno a dei tavoli; i più grandi si davano al giuoco delle carte, mentre noi piccoli, guidati dalle mamme, giocavamo a tombola.

Alternavamo a tale giuoco l'ascolto di inni natalizi o di brani di musica leggera.

I giuochi si protravevano quasi sempre fino a tarda sera e si riprendevano anche dopo cena; si poteva ben dire che era uno spasso a tempo pieno.

Osservavamo naturalmente delle soste per gustare i vari dolci che ci venivano offerti: facevano bella mostra, su grossi vassoi, crostate alla marmellata ed alle mele, ciambelle all'uvetta, croccantini di mandorle tostate al miele, fichi secchi pressati a libretto con frutta candita, paste all'uovo di vario formato e di tutti i gusti, e l'immancabile tradizionale torrone.

Come bevande ci offrivano thé, caffè, punch al rum o al mandarino, liquori secchi e dolci, ecc. Ci scambiavamo le visite giorno per giorno e tali svaghi si protravevano per tutto l'arco delle feste: dal Natale al Capodanno e all'Epifania.

La sera precedente l'Epifania noi bambini andavamo a letto col pensiero della befana, vecchiaia bruttissima, ma buona e generosa che, secondo la nostra ricca fantasia, scendeva di notte attraverso la cappa del camino per portare doni più o meno copiosi, a seconda dei nostri meriti. E i nostri genitori giocavano di buon grado sui nostri sogni infantili fin quando non uscivamo da quel mondo fantastico, allo scopo di ottenere sempre più rispetto ed obbedienza.

Con l'Epifania si chiudeva il ciclo delle feste natalizie.

